

'benefattori a' suoi, liganno tal sorte de' sugetti gli animi,  
 'ch'apena hanno bisogno di guardie esterne, suplendo  
 'l'amorevolezza d'essi per suo satelicio et sicurezza, altramente facendo perdono lo amore de' popoli et corrono  
 'molte fiata della vita pericolo. Quanto per la delibera-  
 'zione fatta et presa del viaggio, senza la vostra saputa, se  
 'la verità nota vi si fusse della intenzione mia in luogo  
 'di darmi biasmo, harreste perpetua pietà di me. Ma  
 'doppo che cossi piacque al sommo Giove, che tal cosa  
 'non hebbe effetto, sono costretto cedere alla fortuna, et  
 'al tempo, et perchè la mia venerabile vecchezza non può  
 'essere in questo mondo continua, meno ci sono assicurato  
 'di giorni miei, lascio nelle vostre mani lo stato, vi ricco-  
 'mando la giustitia, vi apresento Omorphia prencipessa  
 'vostra, a cui darete marito, uno di questi tre prencipi,  
 'qual a voi più [f. 88] degno essere paresse. Et esaminando  
 'maturamente ogni cosa sono certo la prudenza et la  
 'vostra fedeltà non mi potrà falire, et io dicendovi a Dio,  
 'mi dispongono, oimè, nel tempio d'Apoline ritirarmi,  
 'accio più presto io possa et senza veruno impedimento  
 'incomminciar piangere la sfortunata mia sorte, posciachè  
 'le crudele Parche m'hanno orbato, et troncato il filo,  
 'deh, inanzi tempo di quella unica peranza del dinasta  
 'figliuolo mio carissimo.

## IL FINE DEL QUARTO LIBRO

## LIBRO QUINTO

Queste furono le parole del re in risposta del parlamento fattogli da' suoi suggetti, il qual finì con lacrime infinite, sospiri, et guai, tanto di lui, quanto di tutto il popolo, che vi concorse per udire di questo fatto la rresolutione. Il qual pubblicamente salutato, lo mosse in grande pietà, et subito si sentì un grandissimo pianto et gridi, cossi degli huomini, come delle donne, che seguivano indietro il re, il qual si ritirava schalido et mesto nel tempio, urlando i fanciulli per tutta la città, et dovunque passava. Et fatto il solenne sacrificio a modo del paese che in que' tempi si soleva, strangolar un' huomo et in pezzi tagliarlo a dij sacrificare. Come Girardo Ferarese ne havea rimarcato, dicendo in Chio et Salamina l'usanza per molti secoli havere fiorito, che a Diomede et a Dionisio gli huomini tagliati a pezzi ne' sacrificij strangolare. Il re dipoi vestitosi degli habiti sacerdotali, si ritirò nel tempio, sospirando et gemendo, il qual seguiva ben presso la moltitudine, lamentandosi, quasi morto fusse, parendo a essi non havere più speranza di vederlo, altri padre chiamandolo, altri protettore, altri il buon et santo re, altri lodando la [f. 88v] sua buontà, la giustitia, la pietà, altri il suo valore, rememoravano le imprese da lui virilmente fatte, et le donne schapigliate tirando le treccie di loro capeli, infuriate quasi dal ramarico, cantavano alcune himni in honore et lode delle sue virtù, a quelle donne somigliando, chimate [sic] *miriologritres*<sup>1</sup> cioè lamentatrice del fato et della mala fortuna; o come le chiama festo, simulatrice, altri saga, altri espiatrice, et Jeremia chiamate le lamentatrice, acciochè venganno, et a quelle che sono sapiente mandate et s'accostino, s'affretino et assumano sopra noi il lamento, deducano agli occhi nostri lacrime, et le nostre palpebre corrano aque.

de diis gen.  
 de infer. sa-  
 crif. stigma.  
 17.

cap. 9.

<sup>1</sup> = The women who chant *μυρολογία* over a dead person before the funeral. This custom still prevails amongst the peasants of Chios to-day.

c. 14.

c. 35.

c. 27.

Coteste donne erano antichamente da giudei chiamate le sagge, come veggiamo nel Secondo di Re. Inteso dice Joab, figliuolo di Sarvia, che il cuore del re era verso Absulone volto, cioè gli havea perdonato dell' homicidio Amnon suo fratello, mandò Thecnani, il qual prese una donna saggia, dicendoli facesse vista di piangere, et che si vestisse d'abigliamenti di duolo, et che non si ungesse nè si lisciasse d'oglio, acciochè paia quasi una donna la quale già molto tempo piangesse il morto. Et nel Secondo Paralip, essendo ammazzato Josia, re di giudei, nel campo Mageddo da Necaone d'Egitto, fu pianto dall' universo Giuda et da Hierusalem, et massissime [sic] da Hieremia, le cui lamentazione tutti i cantori et cantrice fin' a questo giorno sopra la morte d'esso Josia repplicanno. Ecco lo scritto si riferisse nelle Lamentazione, dove si vedde essere stata la usanza antichissima che nella fine o nel principio d'ogni verseto dello lamento si ponga una lettera dell' alphabeto hebreo con la quale voleanno significare la risposta del duolo, nell' ultimo et nel principio del verseto della canzone, come di sotto diremo. Quantunque Santo Hieronimo dice quelle lettere non essere state poste dall' autore per qualche misteriosa significatione, ma piuttosto per una marca, acciò si potesse con più facilità impararle [f. 89] et tenerle in memoria. Ma noi diciamo altramente, quelle sono state poste, acciochè le donne assistente possano intendere l' hora che il verseto finiva per piangere et gridare sopra il defunto. Onde in Ezechiele, cantarano, dice egli, sopra di te canzone lugubre et vi piangerano, il qual modo di fare si vede anchora hoggidì in molte parte della Nuova Grecia chiamata Romania, et in certe parte della Maritima Italia. Solevano dunque quelle donne maestre con certe canzone lamentevole et meste, movere le persone a pietà et al pianto et questo pianto di coteste *miriologitre*, non pervina da compulzione di cuore, nè per veruna affettione portata al morto, per questo

simulatrice d'alcuni chiamate furono, ma acciochè apparessero solamente spettatori più appassionate, per haverne più gran prezzo, et in fine d'ogni verseto del detto lamento o canzone con grandissimi gridi piangendo, dalle altre donne accompagnate, et ascoltatrice (a' quali la festa premeva) gridavano con alta voce, altre guai, et guai a noi meschine di tanta perdita, altre fatte, quasi pasmate o finte insensate restavano et mute, et altre rauche dal cridar et piangere la parola se gli perdeva. Il lamento conteneva i gesti, la vita, le virtù del defunto dal principio della sua natività sino alla fine del suo trapasso. Ma prima si poneva il cadavero in mezzo della principale sala della casa medesima d'esso il qual postolo sopra le store, espressamente fatte per tal effetto, vestitolo de' suoi più belli abigliamenti, c'havere potesse. Le donne dippoi se li mettevano allo intorno et più presso le prossime parente, sentate sopra esse store et insieme tutte con la maestra del lamento, ella cantando, et esse in quello che finiva essa, come già havemo detto; le altre gridando et lamentando tiranno le treccie, [f. 89v] le quali svegliando et stracciando a crine a crine le gitanno a gran branchate sopra il corpo morto, come velo, conferma Calimacho sopra li himni, dicendo i tondeno i vecchi ne' funerali de' figliuoli, et le donne percotendosi, moiano nel pianto et partoriscono fuggendo, il qual modo di fare, penserei i greci havere preso questa usanza dagli egittij, come similmente molte altre superstitione et cerimonie. Perchè veggiamo nel Levitico, che Moise proibisse agl' israeliti ne' morti loro non dovessero radere la coma in rotondo, nè radere tutta la barba, meno sopra il morto tagliassero le carne loro, la qual proibitione è stata fatta, acciò del tutto i costumi degli egittij dai petti de' giudei fussero scancellati, i quali spesso attiravano il popolo alla idolatria. Hoggidì etiamdiò questa anticha pervertita regna fra turchi in certi preti loro, chiamati *drivisi*, i quali taglianno le loro carne

c. 19. et 21.

con rasogi, in memoria della cosa amata et per la religione; meno egli Moise dice farete figura alcuna o marcha a voi (come hora sogliono far i mori, et gl' indiani, proibendo anchora a' sacerdoti che non lo dovessero meno fare essi, nè per li parenti, nè per il prencipe, oltre che vi era la superstitione cativa, per esser, come dicemo, anchora cerimonia degli egittij, molto alieni de costumi et riti, comandandolo Iddio, perchè sentiva della idolatria. Seguivano doppoi esse donne insieme accompagnate con la maestra del lamento gridando sempre et urlando per le strade il cadaletto, nel medesimo modo fino che fusse posto nel rogo, et da christiani fino alla chiesa. Finito il pianto subito essa *miriologitria* maestra ben nutrita de' buoni cibi, vi era anchora benissimo ricompensata da' parenti per la pena prese di muovere a pietà gli assistenti et quella [f. 90] che più atta et migliore cantatrice si mostrava, movendo più le donne a compassione et cordoglio, in maggior stima tenuta vi era, et meglio pagata. Oltre il lamento et capelli, si poneva sopra il defunto etiamdiò tramarini, mirti, cipressi, lauri et foglie d'aranzo, quantunque il mirto fusse dagli antichi a Venere dedicato, il lauro a Apolline, l'hedera a Dionisio o Baccho, nondimeno coteste le dedicorno a Plutone, per essere alberi della mestitia et duolo; come il cipresso che fu al Silvano et Dite o Plutone. Ma allegoricamente discorrendo per essere tali alberi sempre verdi, et di vita longa, facilmente significare vogliono, dover piangere perpetuamente la cosa amata persa, et havere sempiterna memoria d'essa. Ma miglior giudicio è questo mi pare, che ciò si facesse, accioch' il luogo, nel qual vi era deposto il cadavero, non rendesse qualche odore ingrato, il qual evittare si spargeva le fronde odorante per corromperlo. Si vestivano i parenti d'habiti negri et longi diversamente dagli altri, et le donne teneanno la testa coperta con della tela cruda, tirando al giallo, chiamato *prosopsi*, cioè vello o coperta

del volto, non cossì grande, come quello ch'in Franza fra le vedue si usa, anchor che quello di Franza è bianco. Questo modo di fare si soleva nel paese d'Egitto alla morte dei loro re et de' parenti. Ma quanto al re, doppo il suo decesso, purchè fusse huomo da bene stato, et buon prencipe, tutto il popolo si vestiva di corrotto, piangendo et lamentando molto amaramente, et volendo essi mostrare et renderli testimonianza della benevolenza et dello amore portatoli in vita sua, batendo il petto a due mani, come hora fra i greci si usa, stracciavano le loro veste. Il che i giudei solevano fare anticamente, quando se li portava qualche sinistro nuncio, et perdita di alcuna cosa, usanza bene osservata a questi tempi fra turchi nel domandar giustizia; i quali stracciate le veste le pongono su loro testa, gridando giustizia al prencipe per il torto fatogli. Tal che gli egittij stracciate come [f. 90v] dicemo le loro veste, fermano etiamdiò i tempij, volendo mostrare che li dei, all' hora eravano fuori dal tempio, et ricorrersi nel consiglio, acciochè estaminassero la vita del morto, se degna fusse per li beneficij fatti in questo mondo collocarlo nel numero degli heroi o virtuosi; huomini da bene et giusti. Et come il psalmista perchè tu rendi a ciascuno secondo le sue opere, a guisa del giusto giudice, che non permette nessuno male impunito nè qualche buono inremunerato; et coloro che fecero bene, dice S. Giovanni, nella ressurettione della vita, ma coloro che male operorno nella ressurettione del giudicio. Perchè la fede, dice Giacomo, se non ha delle opere, ella in se stessa è morta. Imperochè quiunque ha la gratia, da quello istesso è degno della vita eterna, et questa ordinazione alcuna volta manca perchè alcuni sono ordinati dalla gratia havutta, per haverne la vita eterna, dalla quale nondimeno cadeno per il peccato mortale. Il che afferma l'Apocalipsi, chi vincerà, cossì si vestirà di vestimenti bianchi, et non scancellerò il suo nome dal libro della vita. Ma a mali

Gen. 35. 44.  
1. Reg. 4. 20.  
Reg. 1. 14. 15.  
4. Reg. 18.  
Paral. 2. c. 34.  
Job. 2. et c. a.  
36. Hier. 43.  
Judith. 14.

Sal. 61.

c. 5.

c. 2.

c. 3.

Salm. 68.

Epist. Jud.  
cath.

c. 5.

dice esso psalmista si schancellorano dal libro de' viventi et con i giusti non si scriveranno, cioè per finale retribusione et dannatione eterna; ma a quello dice, ricorsi i dei nel consiglio; accenna per aventura, la disputa dell' archangelo Michael con il diavolo, contrastando per il corpo di Moise. Il popolo stava a casa, et nessuno si vedea per le strade, ne piace publiche, meno faceanno festa, infanchando la testa loro di fango et altre sporchezze, mostrando la tristezza ch' hanno nel cuore, in spacio di settanta dua giorni continui et inclusivi a guisa de' jsraeliti, quando volevano fare penitenza, spargeansi il volto con cenere, et vestiansi il sacco. Ma le vidue greche stanno molto più senza mostrarsi scalide et triste, macerando la carne con pianti, nutrite malamente di grossi cibi, rissarate nelle case loro senza lume, oscuramente elle vivendo passano meserima vita, osservando grandemente [f. 91] i precetti che Santo Paulo a Timotheo per le vidue scrisse. Gli huomini et le donne d'Egitto ligate bene di sotto le braccia con un bandello, le quali possano essere da trecento di numero, due volte il giorno intornano in giro il corpo morto del re, incominciando di nuovo con canzone et himni il pianto rinovare, narrando continuamente le virtù sue, s'astengono in quel mentre maneggiare vivanda di bestia viva, nè cosa che cotta fusse. Come per aventura soglino in alcune parte di Franza, che non mangiano carne rostita il giorno dell' essequie de' morti loro, quantunque quello istesso giorno si fa un buon pasto da parenti in casa del defunto. Ma i greci hoggi quel di del loro morti, non mangiano nè carne, nè pesci, nè cosa grassa, solamente legumi semplicemente con dell' oglio et con delle altre cose mangiative secche. Essi egittij si astengono di bere vino, et non si nutriscono che de cibi di vile prezzo, et di pocha valuta, meno apparecchiano servizio nessuno di tavola. Lasciano tutto quel spacio lavarsi et ungersi d'ungenti, nè di cosa alcuna che porta odore, meno parano

i loro letti, nè fanno cosa che li rapporti veruna voluttà, nè piacere; non facendo altro che piangere et lamentarsi tanto quanto se i proprij figliuoli et parenti morti fussero. Appresentate dipoi le cose necessarie per l'essequie, durante quel tempo. L'ultimo giorno fermano il corpo in un cofano o birra, et lo meteno all' intrata dello sepulcro, all' hora sommariamente secondo l'uso del paese le cose fatte da lui nella vita sua recitano. Et é lecito a ogniuno accusar il morto de' suoi misfatti, mentre che i preti sono presenti, i quali con voce alta lodano le buone opere da lui commesse. Il popolo assistente ascolta atentissimamente et accetta le lode, che sono vere et contradice alle falze, et tumultuando grida, opponendosi a quello, onde è pervenuto, che molte persone et diversi re, essere stati esclusi et privati dagli honori et magnificenza accostumata per la sepultura. Per questo rispetto i Re d'Egitto furono costretti vivere giustamente et comportarsi bene con i popoli secondo le leggi, acciò non cadessero nella indignazione di loro soggetti. Il qual costume certo è stato benissimo ordinato, acciòch' i buoni siano premiati et i tristi dishonorati, et privi d'ogni honore et gloria. Anchorachè a tempi nostri pocco d'alcuni se ne fa conto di questa cerimonia mondana, posciachè della gloria dell' anima fia pochissima considerazione. [f. 91v] Usano però essi egittij tre sorte de funeragli, sontuosa, mezzana, et bassa, la prima costa scudi 600, la seconda 200, la terza è di pocca spesa et valuta. Sono certi ufficiali ordinati dal publico, i quali hanno cura di tenerci conto della spesa, che gli heredi vogliono fare alle essequie, et con essi convenuti del prezzo, il corpo li viene essere donato, lasciando tutta la charica a essi. Sono quasi come quelli, i quali in Franza chiamano cridori de' morti o banditori, per haverne il medesimo ufficio, benchè in Franza hanno questo di più che per le strade et piace publiche con il suono di certe campane annunciano con alta voce il

nome del defunto, le sue qualità et condizione, invitando le persone devote pregar Iddio per l'anima sua. Gli ufficiali dipoi egitij stendono il corpo per terra et un' altro ufficiale chiamato *protomastorà*, quasi primo maestro, fa una marcha verso le coste sinistre dello cadavero, tanto grande, quanto il corpo deve essere aperto et inciso. Ariva poscia il barbiero o chirurgo, tenendo in mano una pietra ethiopica, apre il costato con essa, tanto quanto è stato l'ordine et la permissione delle leggi, il che fatto, subito scampa via, di là gli assistenti li tirano incontinate delle sassate, con dirli vilanie, maledizione et biasteme, stimando essi, colui non harrebbe interpretato far tal cosa, se non portasse al morto rancore et nimicitia. Però de' salatori et balsamatori de' corpi fanno molta stima, honorandogli grandemente, i quali, come huomini honorati, non lasciano di conversare con li preti, entrando come loro dentro ne' tempj. Uno di quelli, in presenza de' tutti gli assistenti, apre la piaga et la fa più grande, tirando fuori tutte le intestina, eccetto il cuore, et le reni, i quali lavano con vino et altre odorifere mesture, unguendo il corpo trenta giorni continuij con ungenti suavissimi. Il qual ben balzamato lo rendono ai parenti, i quali lo contraguardano et servano con grande diligenza et solitudine, ch'apena perde un minimo pelo, sempre la forma risservando et la bellezza, come quasi dormisse. Per il che molti egitij servano i corpi de' loro maggiori nelle proprie case, con somma spesa et devozione in memoria loro, acciochè anchora i loro descendentij veggano la efigie d'essi, onde facilmente è pervenuta la mumia, dicendo il falzo certi historici, che la mumia essere pervenuta, dai corpi coperti dall' arena. Passando gli huomini per l'Arabia arenosa, levata in aria la sabia dal vento i copre, perciò passando per là bisogna haverne [f. 92] de' piloti con la bossola, per poterci con facilità passare. Egli è ben vero, che l'una è migliore che l'altra, secondo la perfezione

degli aromati, non essendo tutti e corpi balsamati da medessime droge et buone. Il modo che li balzamavano era cotesto. Primieramente lavavano il corpo benissimo con il miglior vino che potessero avere, mescolato con diversi aromati odoriferi, dipoi ungevano il corpo con goma di cedro, insieme con altri ungenti molto preciosi in spacio di giorni trenta intieri, al ultimo lo frotavano con altre mille sorte di misture, come mira, aloe, cinamomo et somiglianti di granissimo [*sic*] et suavissimo odore, acciò molto tempo potesse il corpo tenirsi sano, et fuori di coruzione, restando sempre odorifero et suavissimo. Della qual cosa fa menzione Santo Athanasio nella vita di Santo Antonio, dicendo egli è costume agli egitij degli huomini nobili, et specialmente di beati martiri, i corpi rivolgerli et inviluparli nelle lenzola et farli con solita diligenza l'essequie, non nascondendogli in terra, ma risservandogli in casa. Li pongono sopra ne' letti, et rendere cotesto honore, a quiescenti, cioè ai defunti, la vanità della inveterata consuetudine nella diede [*sic*]. Hanno etiamdiò un' altra cerimonia, ma bene superstiosa, prima ch' il corpo fusse sotterato, fanno intendere ai giudici et agli amici il giorno ordinato della sepultura, affermandogli che quel giorno il tale, nominatolo per suo nome, deve passare la palude. Hora i giudici, 40 di numero, assisteno, sedendo in certe sedie mezzo tonde, espressamente per tal effetto fatte, ci metteno dipoi il corpo dentro in un batello, ben acconciò, da un nochiere governato, chiamato da essi a loro lingua *charonte*, passato il batello dall' altra parte del lago, prima ch' il corpo se ne sepelisse, è, a chi piace, lecito per la legge accusarlo, nel modo medesimo ch' a re si facea, e se per sorte si trovasse dai giudici esserci mal vissuto, allo istante ci danno sentenza, et lo privano dalla sepultura, ma se si trovasse che l'accusatione sia falza, lo accusatore condanano d'una grossa emenda. I parenti poscia, visto che lo [f. 92v]

accusatore essere castigato, lasciano il duolo, et incominciano cantare lode pei gesti del defunto senza far veruna menzione nè di razza nè di sangue, al contrario de' christiani, che oltre le virtù del morto, narrano anchora la sua stirpe et nobiltà con orazione et elegie nelle chiese et luogi publici. La ragione perchè gli egitij non fanno moto della nobiltà è per amor che tutti sono ugali di condizione (dove pare Platone havere preso la forma d'ordinar la sua republica, che tutte le cose fussero comune senza distinzione di persona), non facendo veruna distinzione di famiglie, come al presente accostumano i turchi, non stimando la nobiltà di nulla, solo coloro che sono negli ufficij et dignità utile de' magistrati che piace al Gran Turco promoverli per sua mera volontà, i quali hanno per cosa honorata chiamarsi schiavi del Signore, ch'è un titolo molto infame et ignominioso appresso gli huomini liberi. Le lode del morto, le incominciano dalla pueritia, dove raccontano la istituzione della vita, dello sapere, et de' costumi, et caminando alla età virile, raccontano la devozione et reverenza portata ai dei, lodando la giustizia, la lealtà, la bontà, lo suo buon procedere, ed il resto delle sue virtù, invocando et pregando li dei infernali che lo vogliano collocare nel numero de' buoni, respondendo gli assistenti con voce alta, cossi sia, lodando la beatitudine del defunto, doppoi che perpetuamente habbia a vivere allo inferno con i beati. Altri si fanno sotterrare ne' proprij monumenti, come sogliono anchora i christiani, altri alle case loro, in la più spessa muraglia dentro in uno sercoglio in alto elevato. Egli è etiamdiò un' altra legge molto severa, per li tristi et cattivi huomini et infideli, ma per li buoni et sinceri, giusta et santamente inventata, che se per sorte alcuno habbia fatto qualche delitto fusse di sepultura privo, come usano hora fare in Franza de' malfattori per una infamia et essecrazione a guisa de' huomini empj et indegni

prohibiscono essere nel numero et luogo delli beati posti. A' quai da Iddio fu concessa la gratia d'essere morti in pace et felicità [f. 93] fra gli suoi congiunti etiamdiò la penitenza de' peccati et l'honore di questo mondo. Il medesimo se ne faceva de' debitori et bancharotieri, i quali si tenevano dai parenti in casa scoperti, fino che satisfatto al debito havessero. Et dippoi (fatto però prima il pagamento) sotterrare si lasciavano, piacesse a Dio ch'il simile hora si facesse a questi assassini et mangiatori di beni altrui. Almeno i barbari haveano miglior conscienza, sforzandosi ricuperare l'honore de' parenti, havendo egli per cosa molto deshonorata, che in quella ignominia insepulti essi restassero, con infamia et fabula del mondo, o stimando coloro le magnifiche essequie cosa divina et grata a Dio. Et quantunque la sepultura non conferisse al defunto, quanto al senso, il quale il corpo doppo la morte habbia, nondimeno li appartiene che qualche cosa a esso corpo si faccia, et specialmente acciò la sua memoria viva ne' petti degli huomini, il cui honore, restando insepulto, grandemente villipendiato vienci, et anchora quanto allo affetto che, mentre visse, a suo corpo n'havea, a cui l'affetto et l'amore delle persone pie si deve conformare doppo la sua morte, per questa cagione la sepultura de' morti è molto commendata et lodata, come Tobia et somiglianti, che nello sepelire i morti furono molto solliciti, usarne quella misericordia onde egli è cosa in humana altramente verso le creature d'Iddio, le quali sono tempio, per il batesimo, dello Santo Spirito, farne, perciocchè il beneficio della sepultura, e al defunto beneficio, eseguendo la sua volontà, cossi della sepultura come de' beni, nello suo testamento lasciati, anchor che al morto nulla è sensibile nè utile, quanto solamente alla memoria, la quale a' suoi posterj per gli suoi ben fatti, resta in gloria, honore, et fama buona. Oltre di ciò considerare etiamdiò possiamo il buon' animo loro, mentre che vi erano in pena, di potere

potessero continua memoria del marito o altro parente, aspettando che i figliuoli fossero in età, a quelli mostratala continuamente per incrudelirli con molte cattive et pessime persuasione l'inducono alla vendeta per il sangue sparso del parente. Similmente in Corsica et in Sardigna, battendo i figliuoli in tavola per moverli alle crudeltà, li mostrano le veste sanguinolente, cosachè i barbari mai fecero, che gli ithiophagi, gente barbarissima, li mostrano lo essemplio della humanità et charità christiana, grandissimi certo osservatori del precetto evangelico, meglio che i christiani, anchora che veruna cognizione havessero della

thesal. 1. c. 5. legge divina, dicendo Santo Paulo, nessuno renda male per male, ma quel ch'è buono cercate, anzi ei vivendo come bestie senza veruno precetto nè amonizione christiana, passano vita solo secondo lo istituto della natura, che se alcuno li batea o li dicea ingiuria o ch'havesse il suo parente ammazzato et figliuoli, non però si moveanno rendere il male, ma pigliando ogni cosa in pazienza, mostravano nessuna pazione nè affetto, nondimeno in questo erano inhumani che morendo alcuno di loro, lo gittavano in mare, facendogli la sua sepultura nel ventre de' pesci. Havendo dunque l'antica Grecia havutta questa cerimonia dagli egitij havea, anchora questa falza opinione, che senza le lacrime et pianti le anime de' morti non potrebbero mai assicurarsi del riposo eterno, ma sempre errante restano in perpetua pena, finochè le fossero fatte le debite essequie, pervienne cotesto modo dalle nazione incredule et idolatre fra christiani, a qual la chiesa chatolica ha sempre prohibito nel consiglio toletano terzo, prohibiamo, dice, totalmente che non si canti nelle funerali dei defunti quelle canzone che vulgarmente si cantano meno i prossimi o la famiglia sua percotano il loro petti; et specialmente Santo Giovanni Chrisostomo all' homilia 69 al [f. 95] popolo antiocheno. Però a' tempi nostri havemo vistro [*sic*] fra i christiani queste superstitione

can. 21.

ne' morti loro usare, et udito queste canzone in versi si hero[i]ci, i quali recitati con gran forza rendono le persone molto appassionate et duogliose, facendo certi gesti pietosi, che certo a colui che presta l'orecchio sono atti a movere l'animo suo in cordoglio, ma colui che considera la fine di questa superstitione, esserci malamente et perversamente inventata et usata. Perchè le donne idiote pongono in quelle quasi tutta la loro speranza, mostrando con quelli atti havere pocca fidanza in Dio, et è segno senza dubia d'idolatria. Et se la giustitia et le minaccie et censure ecclesiastiche non si opponessero, facilmente indurre anchora di nuovo si potrebbe alla christianità questi diabolici costumi de' pagani, et nonostante l'abbondanza delle sparse lacrime et crini svelti, li danno etiamdiò una moneta in mano sua nascostamente, dicendogli certe parole all' orecchio, ricordandogli che quando sarrebbe appresso la ripa de' fiumi infernali, non si scordasse pagare subito il Charonte, acciò lo possa passare senza sdegno, per andarsene più presto ai Campi Elisij, altramente andrebbe vagando et mai harebbe riposo. Con quella moneta penserei, volessero essi significare, fusse per un segno d'elemosina, che'l morto dovesse fare. Dove dippoi hanno preso i greci la fintione dello inferno, di sopra havemo detto dagli egitij, i quali meteano il corpo morto in una barca, la quale chiamavano *varis*, et da' greci *epibathra*, destinata per passare i defunti di là della palude, chiamata Acheronte, il nochiere era chiamato Charonte, a qual davanno un obolo per il passaggio. In quella parte è il luogo della Proserpina, le parte della palude cocito, et Stigie, amendue separate con porte di bronzo, con due altre porte, chiamate le porte della verità, appresso le quali è la statua della giustitia senza testa. Il prato della città de Eliopolis, pensano, sia la [f. 95v] stanza delle anime passate la palude Acheronte. I Campi Elisij sono i prati et paludi bellissimi, pieni di canne, della città di

bel. Jud. 1. 2.  
c. 7.

Memphi, le quali dicono habitare le anime de' morti. Perchè in quel luogo sono la più parte le sepulture degli egitij; le quali cose essendo in essere in Egitto, i greci l'hanno finte con favole introducendole in Grecia per tenere i popoli in timore et riverenza. Acciò con quella tema fussero più uniti alla civiltà politezza et divinità, afirmando Giosepho, parlando delle tre sette de' giudei, credere dice i greci le anime buone sciolte dal legame del corpo andar habitare oltre l'oceano et ivi essergli datta la fruizione de tutti e beni, nella quale regione mai agravano nè piogge, nè nieve, nè venti, ma sempre spirando il zephiro la rende amena; ma alle anime cattive assegnano luogi tempestosi et freddi, pieni di sospiri senza fine per le continue pene, onde mi pare, dice, secondo questa et la istessa intelligenza, i greci anchora agli bravi huomini, a quali dettero nome heroi et semidei, havere sequestrato le Isole de Beati. Ma alle anime de' tristi et empij finsero il luogo nello inferno nel qual anchora alcuni cruciarsi, come Sisipho, Tantalo, l'Issione, et i Titij. Havemo etiamdiò visto nella Isola di Scio certe donne christiane schiave, però dalle parte d'Ungaria, Polonia et altri luogi sitten-trionali, idiote et barbare, all' immitazione dell' anticha Grecia metere allo intorno il letto del defunto tre giorni continuij, pane, acqua et sale, dicendo che l'anima d'esso, stanca dal camino, ritorna la notte bere et mangiare, come facilmente i maligni spiriti, acciochè restino in quella credenza, li portano via. Ma disputando allegoricamente, penserei che loro doveano pressupore il pane [f. 96] dovesse significare la satisfazione dell' anima per la penitenza o lo stipendio della vita presente, che si piglia per il giorno delle tenebre, et per il tempo della vendetta degli errori già commessi, havendo in essi tutta la vita sua perseverato senza riconoscersi nè volgersi alla divina clemenza, ch'è certo il pane di dolore et delle lacrime, o che volessero significare il piacere essere stato dolce per la delectazione

della vita passata, mentre godeva questo mondo, m'alla morte dippoi quello si tornasse in amaritudine, perchè il passato piacere s'atacca, et si rivolge in pena et tormento. Et che la istessa prosperità, che ne sentiva per la dolcezza del vivere si marcisse per la forza della morte et più delle volte ogni alegrezza et ogni virtù, la quale pareva favorire, subito si perde per la paura di lei et spogliata quasi di quelle virtù la povera anima, si passe d'afflittione et merore onde dippoi fracassata et spogliata d'ogni giocondità, receta i cibi della prima alegrezza, la quale saccian-dossi di tristezza et pianto non desidera altro ch'atristarsi, o che il pane che gli appresentano, volessero significare la receptione che della refezione hebbe della spirituale gratia, perchè sperando le cose celeste si ritiene da questi beni infimi, calcando i desij terreni atese a bene operare, acciò acquistasse la superna patria, ove la buona anima sana et giusta fruisse con la dilettazone della visione divina il paradiso (come ciascun christiano spera) con la sacietà della parola d'Iddio, con il gaudio della eterna quiete, con il splendore della luce inaccessibile, con la refezione della sapienza, con la società degli angeli, con l'amor divino, con giubilo dello spirito, con la suavità della contemplazione, con il desiderio della conlocuzione, et con la sicurezza della mente, et con la presenza del Creatore. Dell' aqua, il refrigerio et liberazione della pena, o perchè l'aqua volesse significare lo sacrificio preso dagli egitij, i quali come Athanasio dice, contra gl' jdoli l'haveanno [f. 96v] in grande venerazione. Perchè dice Eusebio l'aqua et il fuoco grandemente hanno gli egitij in venerazione et in tutte le cose sacre usano. Per amor che questi elementi molto alla salute humana conferiscono o che l'aqua volesse significare la infusione dello Santo Spirito ne' fedeli, dicendo l'evangelista "chi crede in me fiumi d'aqua viva dal suo ventre scaturiranno", o le tribulazione di questo mondo, dicendo il psalmista "fami salvar

de prep.  
evang. 1. 3.  
c. 2.

Joa. 7.

psal. 68.

paul. ad cor.  
1. c. 9.

2. c.

c. xi.

Dio perchè le aque introrno fino all' anima mia"; per a fatica et stanchezza il grave peso de' peccati, o per il sudore et pene presero in questo mondo, non per acquistar la corona corrutibile, ma quella incorota, havendo prima purgato gli suoi delitti. Jn sale ch'è il condimento et la sapienza possa altro significare che la fruizione divina? Conder i peccati con il sale, si leva quella insipidezza et piglia gusto degli eletti con le preghiere et che grata a Dio si faccia. O perchè Iddio lo comanda nel Levitico, a tutti gli sacrificij, che offerirai siano, con il sale conci, meno leverai il sale dalla confederazione del tuo Dio dal tuo sacrificio, in tutte le oblazione offerirai il sale. O perchè il diavolo ha in horrore il sale, come di certo è vero, perciocchè il sale significa et è la marcha della eternità et della immortalità, non si corrumpe mai, et meno si possa rendere putrefatto anzi condisce le vivande, acciò restino incorrotte, volendo significare l'anima sciolta dai peccati, se ne fugge dai lazzi diabolici, o contra l'opinione di coloro che negar si sforzano la immortalità dell' anime; perciocchè dunque come il pane è il vero nutrimento et il più proprio al corpo humano, che qual si voglia altro cibo, et l'acqua per rinfrescamento del corpo dal calore che lo arde, facendo cessare la sette, et il sale il proprio condimento ne' cibi, cossì anchora l'anima havendo prima purgati gli suoi peccati, et sodisfatto alle pene per mezzo della contrizione et della divina gratia, [f. 97] divienne nel riposo de tutti gli suoi tormenti, et si libera dagli istessi errori, che per lo adietro havea commessi et si condisse dal gusto humano, allo sapore divino, al qual uniendosi diventa grata. Che come dice la Sapienza che per quello ch'alcuno habbia peccato, per esso sia tormentato. Jn Provenza dicono solere anchora mettere aqua et incenso ove è collocato il morto; cosa è altro lo incenso che l'odore suavissimo delle elemosine, de digiuni, et de oratione de' christiani, le quali sono continuamente appresentate alla Santissima Trinità dagli

angeli. Però i greci orthodoxi infinitamente biasmano cotesta superstitione, longhe molto dalla chiesa orthodoxa, usano nondimeno dare grandissime elemosine per le anime de' defunti. Et oltre le altre ceremonie fanno coccere del grano, il qual prima lo metteno sopra la sepultura, mentre che l'ufficio sacro si canta nella chiesa et dipoi lo partiscono a' poveri. Chiamano quel formento *coliva* [κόλλυβα] onde pare esserci pervenuta cotesta usanza a christiani orientali dal Levitico, nella oblazione de' sacrificij, dicendo Moise delle spiche anchora fresche tornendole nel fuoco le confringerai a modo di faro, et cossì offerirai a Dio. Ma Niciphoro Calisto ce lo insegna più particolarmente, essendo, dice, il popolo christiano costretto dalla importunità et malicia dell' Imperatore Giuliano prese questo modo di fare, il qual apostata et nemico della chiesa chatholica et apostolica non studiava in altro che far li tutti i maggiori dispetti che li potesse, avvenne un tempo che comandò che tutte le vivande fossero macchiate con il sangue de' sacrificij, il che non avedendosi i christiani non lasciavano però da quelle mangiare, fu dipoi per providenza divina rivelato a Theodoro Martire, il qual fu da Dio [f. 97v] nascostamente mandato al vescovo Euzoio, comandandogli che ordinasse a quelli che christianamente voleano vivere, astenere si dovessero da que' cibi che si vendeano all' hora in piazza, et che cozessero formento all' usanza degli eucatheï, popoli della Scithia, et con quello levassero la fame. Per la qual cosa la chiesa orientale havea ordinato che ogni anno in memoria di quel giorno si facesse il grande digiuno; il qual hoggidì anchora si usa in Grecia, et specialmente ne' giorni de' morti universalmente da tutti i christiani et particolarmente da ciascuno il dì de' loro proprij defunti. All' hora che si celebra lo sacrificio della santa eucharistia per le anime di loro intermine di tre giorni chiamati *trimero*, fanno il disinare alla chiesa. Et di questo grano danno a'

c. 2.

1. x. c. 12.  
ecclesiast. hist.

poveri pane et altre cose. Ma a Scio specialmente se ne donna della fugazza calda bagnata con il vino et aqua, che facilmente rippresentano lo santo sacrificio. Alli nove giorni, chiamati *eniamero*, alli quoranta chiamati *sarandamero*, alli tre mesi, chiamati *triminià*, alli sei mesi chiamati *eximinià*, alli nove mesi chiamati *eniaminià*, alla fine dell' animo [*sic*] chiamato *ta chronià*, come si usa fra i latini. L'aniversario, facendogli quasi la medesima pompa ch'il dì delle essequie et le istesse preghiere et l'andomani dipoi, lasciato il coroto, mutano habbito. I greci poscia tutti gli altri anni consecutivamente secondo la devozione de' parenti usano le medesime ceremonie, chiamandole *sinepandisma*, quasi uno incanto d'anno in anno. J latini però in quelle parte non usano quello modo di fare in chiesa, ma si bene in casa del più prossimo parente si tienne il duolo tre giorni solamente, dove si concorre i parenti et gli amici per onorar la sepultura, vestiti [*f. 98*] di duolo chi più chi meno, condolendosi con parole honeste, stando con essi chi un' hora chi meno, et ciascuno dipoi si retira a casa sua. J parenti del defunto sono tenuti que' tre giorni a casa loro dar a desinar a' quei che ci restanno. Ma il giorno della festa generale de' morti fanno elemosine di legumi, pane, et vino, et sopra le sepulture ci metteno candelle di cera accese. Si dice una donna in Candia vedendo, che sopra le sepulture si metea pane et vino, piangendo amaramente il suo morto, havea secco del buon vino, et fra il pianto bevendo dicea a suo morto, essendo lei sentata sopra la fossa, "bevi morto mio et rinfrescati", ma vedendo lei che lui non si levava per bere, fondea il vino sopra di lui et lo bagnava, pensando quella idiota rinfrescarlo et alegerirlo dalla morte. Ma i turchi usano altramente. Lavato prima il cadavero, la qual cosa si usava fra i christiani, fino al tempo di Gregorio Magno dicendo, presero il corpo per lavarło secondo che si usa ne' morti. I turchi, dipoi gratata et rasa ben sotilmente la

homil. 38.

pele, votano le intestina et unto il corpo d'ungenti, non però cossi curiosamente come gli egitij, il qual accompagnato con buona compagnia accrescendo sempre il numero delle persone devote come se ne incontrano, stimando cosa pia assistere alle essequie de' morti, come la scrittura a noi christiani ordina. Ancora che i turchi hanno molte cose usurpate da quella et appropriate a loro. JI chogia loro o prete, cantando laude a Dio, rispondendo la compagnia tacitamente, tutta la compagnia scambievolmente lo portano. JI corpo è coperto come si usa in Franza fare a' secolari, perchè gli ecclesiastici li portano scoperti. Ma in Grecia li preti li portano sopra una sedia, chiamata *throno*, vestito gli habiti sacerdotali, quasi volesse cantar la messa, et portato nella chiesa tre volte gli sacerdoti assistenti cantano in greco *axios*, cioè "degno", et il popolo [*f. 98v*] assistente prega continuamente per lui, conduto il turco al cimiterio lo sotterrano supino a modo di giudei per essere amendua privi della luce divina, come dice Santo Paulo agli Ephesi, "già non caminate come i gentili caminorno nella vanità del loro senso per avere l'intelletto oscurato nelle tenebre, alienatossi dalla strada de Dio per ignoranza, la quale è in essi per la cecità di loro cuore quasi disperatossi si detero se stessi all' impudenza, affaticandosi in tutte le sporchezze et nell' avaritia, come certo è vero che non vi è, vitio che in loro non regni, senza et quasi nulla considerazione avere d'Iddio, ma invillupati nella vanità sendo molto a loro la crudeltà in raccomandazione"; sotterati dipoi il loro morti, i meteno una pietra in testa et un' altra ne' piedi, come i christiani sogliono metere le croce ne' cimiterij per una marcha et memoria, acciò i passanti vedendole, si ricordassero pregar et supplicar la misericordia divina per l'anime loro, et come i christiani passando per li cimiterij in ginochione et con la testa scoperta, essi coperti, stando in piè a modo de' greci essa implorano, tirando piano la barba con tutte

Job. c. 2.

c. 4.

due le mani, segno di cordoglio et penitenza riguardando il cielo, proferiscono orazione al sommo padre, et a Mehemet loro profeta, pregandogli che d'esse anime s'ariccordassero nel giorno del gran giudizio e generale, nella ressurettione del corpo e dell' anima, et riceverli nel grembo suo, et collocarli nel luogo degli eletti. Passati tre giorni ritornano al cimiterio con vivande et salutano il morto, le mettono sopra la sepultura (la qual usanza è stata antichissima a' greci, che come narra Apuleio de Aclepiade medico, faccendo rivenire l'huomo morto, fece estinguere i fuochi, le forze, et disfar la catasta, la cena delle essequie fece trasportar dalla tomba in tavola). Dicendogli *salamalech afendi!* [السلام عليك افندی], cioè "Dio ti guardi o salvi, Signore!", il qual modo di fare facilmente preso da' greci, ma in luogo della *coliva*, essi meteno vivande. Possa essere anchora d'haver preso essi dalla scrittura questa cerimonia, dicendo Tobia amonendo suo figliuolo, "il tuo pane con i mendichi et poveri mangia, et de tuoi vestiti [f. 99] copri gl' ignudi, et poscia il tuo pane et il tuo vino prepara sopra la sepultura del giusto, et non ti vogli da quello mangiare et bere con i peccatori", il qual precetto i turchi grandemente osservano, mettendo tutta la loro speranza nella elemosina come quella ch'il peccato estingue et libera dalla morte come attesta esso Tobia, et non soporta che l'anima vada nelle tenebre et perisca, et faccendola comunemente a tutti gran fidanza, vi sarà appresso Iddio, et non rivolgendo la faccia da nessun povero, cossi la faccia de Dio non si volgerà da te. Il che faccendo un buon premio tu acquisti et fai thesoro nel giorno della tua necessità. Niente di meno i meschini non considerano, che questo non basta, se non si converteno a implorare con buon cuore, puramente, con vera penitenza et neta coscienza, la gratia et la fede sola da Dio Sig.<sup>e</sup> nostro et conservatore Jesu Christo, dal qual devono ricevere la conizione, come quelli i quali hanno gli occhi

4. flor.

c. 4.

offuscati et tenebrosi, essendo nella casa piena di fumo, cioè in questo mondo, acciò possano accostarsi di aprire la porta che possa mettere dentro l'esterno lume del sole, et che il fumo del fuoco, che vi è dentro, si caccia fuori. Il che vedendolo gli huomini increduli et infideli, credano in un Dio onnipotente, et padre di tutte le cose, et nell' Unigenito Suo Figliuolo, il qual da esso inanti gli secoli nato in un certo modo che non si può esprimere, et nello Spirito Santo il qual da essi procede, acciò conoscano cossi un Dio in tre persone senza principio et senza fine, eterno, perpetuo, non creato, d'ogni moto et immutazione libero, semplice, incomposto, senza corpo, non cadente ne' sensi del viso, nel del tasto, il qual meno si può circoscrivere nè comprendere [f. 99v] infinito, che non si può intendere, nè con la mente nè con l'animo, buono, giusto, de tutte le cose potentissimo et d'ogni cosa procreata Fattore, il qual tutto tiene et riguarda, tutto con providenza ministra, tutto con il ceno et volontà governa, tutto giudica. Et cossi infine renasciuti dall' aqua et dallo Spirito, vengano i miseri essere partecipi della heredità de' figliuoli d'Iddio, i quali sono rinasciuti nella immortalità; hora infelici et persi accostatevi quanto prima al vero Iddio et cacciate via dall' animo nostro l'opinione falza del vostro iniquo profeta Mehemet acciò vi donna la cognizione di tutte le cose tanto visibili, quanto invisibili. Perciò che non bisogna che tu dichi, non vi essere stato notificato, che certo in tutta la terra si senti il suono dell' evangelio et la predicazione de' christiani tutta via non ti vogli deliberare a conoscerlo? Anzi ostinato, tu non ti prepari a crederlo, non venendo d'altro che dalla durezza tua et cuore inpenitente, perciò tu ti accumuli la ira nel giorno della ira, et della rivelazione del giusto giudizio de Dio. Non pensi anchora che se tu avanzassi tutti gli huomini pij et buoni di pietà, se non sei perfetto per il lavamento della regenerazione, mai potrai sperare con-

Matth. 16.

ad corin. 1.  
c. 13.

sequire alcuna volta la salute. Dicendo lo Salvatore, "chi crederà et sarà batizato si salverà, et chi non crederà sarà condanato, et coloro che lo crederano et invocarano il suo nome non si confunderano et saranno salvi". Tal che se per sorte ti distribuissi tutte le tue facultà ne' cibi per dar a' poveri, o che macerassi, o ordessi il tuo corpo, nulla ti giovarebbe, se non havessi la charità, la quale è la vera strada per condurti alla vita beata. Ma continuando alla tua [f. 100] falza strada, veruna utilità nè premio potrai acquistare delle tue fatiche et preghiere. Hora dipoi il *salamalech afendi*, li dicono etiamdiò, *ne drichali afendi?*, cioè "come stai signore?" et perchè il morto non li risponde essi supstanti medessimi rispondono per lui *eimissi, chosmissi*, "bene et benissimo" et anchora li domandano *gemech istermisi?*, cioè "voi tu vivanda", et gli assistenti rispondono per lui, *neassi gemech varmi?*, "che vivanda hai?", *pilaon varmi*, cioè riso spesso con il buro, *giaeni varme*, carne bulita, *zerden varme*, riso con il melle et zafrano, *chiapapi varme*, carne rostita havemo, carne minuciata coperta con le foglie di vigna, *zunram varme*, riso raro, *taveli capuma varme*, galina soffocata nel testo havemo, *dahatoch artich istemesmi alla bimbi berchet versim*, cioè "gratia a Dio ho molto mangiato et Iddio velo renda". Havemo anchora li dicono molte altre vivande. Finito questo proposito, lo chiamano per tre volte, *chalcha afendi*, "levati, Signore" per mangiare et il morto non levandosi, deliberano fra loro, et dicono, *valahe sindim chalchaman*, "si per Dio, costui non si leva"; all' hora i buoni compagni si metteno allegramente far buona chiera appresso il monumento, quindi partendo li dicono *hallò marsenim*, "Iddio sia teco".<sup>1</sup> In Francia pare quasi usarsi il somigliante al re, et a' precipi loro defunti, a' quelli quaranta giorni continui, elevatigli però prima in effigie naturale sopra in un letto parato alla reale scoperto il volto, gli apresentato i cibi a modo che

<sup>1</sup> See page 436 for this conversation reproduced in the Old Turkish character. *Zerde* is mentioned in a *wagf* document of 1552 as a favourite sweetmeat. See *Qily Dept. Ant. Pal.*, 1942.

gli erano serviti, mentre che viveano, et offerendogli con inchini et riverenze le vivande, quasi lo invitano a mangiare. [f. 100v] Ma il spacio di quaranta giorni che questa cerimonia si fa presero facilmente dal vecchio testamento, come si vedde in Genesi nella morte di Giacob, il qual balsamato continui quaranta giorni lo piansero sessanta, et ne' Numeri piansero Arone giorni trenta et nel Deuteronomio piansero Moise giorni 30, li giudei hora hanno lasciato l'antica usanza di sepolire i morti loro, della quale fa mentione Santo Giovanni nell' Evangelio, dicendo che Christo fu unto secondo la usanza de' giudei, balzamato de ungenti di mira et aloè, involto nella sindone con gli aromati. Perchè dunque i giudei non usano più quel modo di fare, crederei che nasce dalla tema che li tienne de' loro superiori o per l'amore della povertà; hora portano i morti nascostamente in la sepultura come hoggidi se ne usa fare ne' luogi pericolosi fra i christiani senza pompa nè gran compagnia; et quantunque questo cossi si faccia per la proibizione, nondimeno essi giudei fanno assistere i rabini, acciochè pregino Dio per l'anima del morto, non come gli heretici che senza moto, nè assistenza di ministro, il cadavero rendono alla terra. Egli è fama fra il popolo che sotterrando i giudei i loro morto, li danno in mano sinistra un uovo, et in la destra una pietra, dicensogli, che se per sorte il Figliuolo di Maria venisse a ressussitarvi nel giorno del giudicio, fa vista d'ingannarlo con il uovo, et dagli su la testa con la pietra, ove si possa conoscere, quanta sua la nimicitia che a christiani i perfidi giudei portano. Que' morti supini sotterrano, come si è detto, cioè il viso volto in terra in giù, contrario a' christiani, che voltano il viso verso il cielo in su. Egli è certo un gran miracolo, che gitando un corpo morto giudeo o altro d'infideli nel mare sempre lo troverete in quel medesimo modo, cioè volto allo inverso, et il christiano il contrario. Penserei oltre la gratia d'Iddio che regna ne' christiani, doppo la redemptione, che l'uno vuol significare

exod. c. 34.

cor. 1. c. 10.

corint. 2. c. 3.

il vecchio testamento, et l'altro il nuovo, perciocchè comprendo hora il capo loro con un velo significa la oscurità della mente loro nella cognizione del nuovo [f. 101] testamento. Anchora che Moise all' hora lo copriva quando al popolo parlava, per amor ch'il suo capo mostrava a esso essere cornuto, ma parlando a Dio lo scopriva. Tutto quello a loro accadeva in figura perciocchè i padri nostri tutti furono sotto la nevola et tutti passorno il mare, et tutti furono batizzati in Moise nella nevola et nel mare, perciò furono nella oscurità della vera cognizione, la quale hora havemo noi dal Figliuolo d'Iddio, havendolo ei visto in figura, et noi in effetto, conversato con noi, parlato, et mangiato, et non come Moise che poneva sopra la sua faccia il velo, com' anchora hoggidì usano fare i giudei nella sinagoga, acciocchè i figliuoli d'Israel non potessero nella sua faccia intendere quello che si evacuava, ma i loro sensi furono ottusi, come certo sono, dipoi che hora per la loro infedilità et incredulità sono molto allontanati da Dio per esserci indurato il loro cuore a guisa di Pharaone, che a modo nessuno l'infiniti et maravigliosi miracoli, lo potero mai tornare all' obbedienza et comandamento de Dio, come costoro, huomini ostinati et perfidi, non vogliono credere tante profecie et miracoli, che si presentano ogni dì, testimonio la scrittura et li sacri libri, cossi di rabini christiani, come de' santi padri. Ma gli sensi loro sono tanto otturati et sarati fino in questo giorno, et lo istesso velo, mentre restano ostinati, resta non revelato et non dichiarato nella lettione del vecchio testamento. Et hoggi anchora, mentre si leggono i libri di Moise, il velo glie posto sopra il loro cuore, ma quando veramente saranno convertiti al Signore, si leverà quel velo et non volgerano il volto verso terra, come terreni, ma come fedeli rivolgerano verso il cielo, et come celesti et figliuoli di Jesu Christo, i quali ha riscatati dalle fosche et oscure tenebre nella luce celeste et divina co'l prezioso suo

exod. c. 33.

psal. 17. tom.  
1. l. 17. in  
Job. c. 12.

1. 7. c. 17.

sangue. Perciò la chiesa catholica prega Dio, che scopra il velo cioè la oscurità della faccia et cuore loro, acciò possano conoscere Jesu Christo Nostro Salvatore, per il che dice Dio a Moise non devi entrare nella terra fluida di latte et miele, perchè non assendero tecco, per amor ch'il popolo è di dura cervice, cioè ostinato, et difficile a credere, mutino et cativo. Acciò per sorte non ti perda et rovini nel camino. Atestando David ne' salmi "l'acqua tenebrosa nelle nevole dell' aria" cioè, come esplica Gregorio Magno, la occulta scienza de' [f. 101v] profeti i quali avanti l'avvento del Signore, mentre gravidi degli sacramenti occulti, infiniti misterij portassero, la loro intelligenza abarbagliava gli occhi de riguardanti. Questa è dunque la cagione la quale priva cotesti da quella santa intelligenza, et gli agrava per mezzo del peccato della infedilità, acciò fugano la vera luce, et cerchino la oscurità tenebrosa et piena di caligine infernale, permanendo sempre in quella inveterata ostinazione delle figure le quali già furono adimpite in quello avento et morte dello Salvatore, et cerchando le cose corrutibili, lasciano quelle, le quali giamai corruzione porrano vedere, abusandosi come terreni in le cose terrene per questo resta in essi la morte perpetua, et doppo la morte la marcha della corruzione, cioè della danatione eterna, riguardando sempre ingiusto, significar vogliono tacitamente la loro perditione et privatione del vero lume, quello ch'atira la faccia cioè l'anima in alto, nelle stanze angeliche et della beatitudine. Et oltre di ciò in questo modo si veggono anchora essere da tutte le nazione perseguitati, villipendiati, batuti, et tenuti a guisa d'animali bruti, et cossi da' turchi viengono essere chiamati *cifut*, cioè *cani*, però Plinio afferma i cadaveri degli huomini *supina* flotare, delle donne prona.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO